Anno I. — N. 34 — Udine - Sabato 7 novembre 1896 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI	
Per un anno	L. 3.00
» semestre	» 1.60

Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.

I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

UNA SOLUZIONE COSTITUZIONALE

Vanno giungendo dall'Africa notizie apprensive. Alle notizie seguono le smentite, ma siamo oramai tanto abituati a vedere che così si incomincia per poi finire coll'ammettere molto di più e di peggio di quello che da prima si smentiva, che par di vedere già designarsi delle minaccie di nuove disgrazie.

Accanto a queste notizie giunse l'altra che il Capo dello Stato si appellerebbe ai comizi elettorali, facendoli arbitri della pace o della guerra.

Ecco una soluzione dignitosa e prudente. Per lo Statuto il Re fa la pace e la *guerra, ma la nazione, ossia il* Parlamento, concede, per la guerra, i fondi o li rifiuta. Questa Camera, frutto della corruzione crispina o nata da un soffio di reazione, non è l'interprete della volontà nazionale. Ci fu una guerra dalla nazione riprovata e da essa Camera invece autorizzata; e tutto un gabinetto, da questa sostenuto, fu dal paese, ch'essa rappresentava, abbattuto; quindi un dissenso per cui la Camera non può dirsi che rappresenti la nazione.

Di fronte a questo stato di cose, nè la Camera ha autorità di impegnarsi in una guerra, nè ha quella di ricusarsi; arbitro deve essere dunque il paese.

E la questione è netta: Si deve fare la guerra contro il negus od abbandonare l'impresa? I comizi sono invitati a scegliere tra i cooperatori di Crispi ed i loro avversari.

Così la Corona mostrerà di osservare puntualmente lo Statuto e rimetterà nel volere del popolo la decisione e la responsabilità degli avvenimenti. — Di questo contegno nessuno potrebbe essere più prudente e corretto.

RIGURGITO

Quando le acque del fiume, giunte alla foce, scaricansi nel mare, se la marea è bassa hanno facile scarico; ma se il mare è alto o incombe lo scirocco, l'onda fiumana retrocede, si innalza, si accavalla, e, risospinta dai marosi, non avendo deflusso, minaccia gli argini, li supera, li travolge, precipita per altra via, devasta, impaluda.

Quello che avviene nel regime fluviale, avviene anche nel regime sociale.

L'emigrazione dei lavoratori è in Italia l'onda fiumana che, non potendo spargersi ristoratrice feconda sui campi della patria, si riversa all'estero portando altrove tesori di laboriosità, sobrietà, prosperità.

Reggimentate, dirigete, indirizzate, proteggete quest'onda benedetta, che se è un segno della nostra miseria, della nostra insufficienza economica, costituisce la miglior valvola di sicurezza per la nazione e per le istituzioni.

Questo noi pensavamo quando, un mese fa, il governo rimpatriava a forza 3000 e più emigranti e coi fogli di via della questura li rimandava alle case loro, e proibiva l'emigrazione pel Brasile, in causa dei moti anti-italiani colà avvenuti.

Che giova declamare contro l'emigrazione se la terra italiana, non per sua natura, ma per gli ordinamenti che felicemente la reggono, è a tanti non madre, ma matrigna?

Che giova inveire contro gli agenti di emigrazione, se non si sa o non si vuole intervenire nei rapporti tra i lavoratori e gli..... altri?

Che giova prendere delle pose eroiche quando il nostro emigrante fuggiasco della patria, ignorante, abbandonato, concorrente spietato dell'elemento indigeno, diviene bersaglio dell'odio di questo?

Noi crediamo che il governo faccia opera pazza coll'ostacolare in qualsiasi modo l'emigrazione, come fa opera pazza quando per favorire la piccola proprietà — dicono gli omenoni al governo — crea sui latifondi erariali tanti piccoli proprietari nullatenenti, futuri proletari.

L'opera del governo dovrebbe svolgersi in tutt'altro modo; ma zitto là..... dall'Africa giunge la notizia di avvisaglie guerresche, volgiamo lo sguardo, i cuori, l'azione verso quella terra sacra alla patria. Al resto *penseremo poi.*

Se pur ci sarà tempo, aggiungiamo noi.

APPROPRIAZIONI INDEBITE LEGALI

Ogni quattro o cinque anni il nostro governo getta fuori corso questa o quella taglia di biglietti a corso forzoso, pubblica decreti, stampa fac-simili; ma siccome tutti non leggono, non possono leggere — diavolo, siamo al primo grado d'analfabetismo — così riesce a guadagnare qualche milioncino, che si spende poi in opere utilissime, come p. e. le occupazioni africane o i sussidi alle società di navigazione.

Quei milioni sono rubati alla povera gente, sono rubati a tanti poveri diavoli che centesimo su centesimo li hanno accumulati a costo di chi sa quanto sudore, o paurosi di perderli, hanno tenuto gelosamente custoditi; sono rubati agli ignoranti, ai montanari, ai lavoratori perduti fra i campi, fra i monti, lungi dai rumori del mondo, dove giunge appena l'eco delle nostre porcherie, ma non giunge la circolare prefettizia, nè il decreto reale.

E quando quegli infelici, per il bisogno di collocarli o di spenderli, scendono in città, sentono il cambio valute, o l'impiegato di banca dichiarar loro che quei biglietti valgono nulla e che il loro peculio è andato in fumo, o non volete, uomini d'ordine e patriotoni a tutti i costi, che gridino: siamo derubati, *il governo è un ladro?*

Ma, sentiamo dire, che volete si faccia, le leggi sono leggi, ogni cittadino ha il dovere di conoscerle — dimenticano però di aggiungere che in tal caso avrebbe anche il diritto di saperle e poterle conoscere — il governo fa quel che può, peggio per chi non ne approfitta, e poi dopotutto anche negli altri paesi si fa lo stesso, e nessuno se ne lagna, guardate la Francia — questo è il loro *leit motiv* — che adesso, adesso, ha guadagnato 3 o 4 milioni colla demonetizzazione di certo suo argento. Questo guadagno è legittimo e fa bene il governo a tenerselo e usarlo poi suoi bisogni.

Che volete? La nostra morale è diversa, noi quei guadagni legittimi li chiamiamo furti legali, e ladro chi li commette, tanto più odioso perchè ruba alla povera gente. L'esempio di altri paesi non regge, saranno ugualmente ladri.

In quanto alla Francia, osserviamo che essa ha guadagnato sull'argento, ma gli scudi, signori miei, hanno sempre un valore come metallo; in Italia si svaluta la carta, che, finora, vale zero.

Cioè no, potrà avere qualche valore, fra mille anni, nelle collezioni di antichità!

Il bilancio del povero

Quando noi democratici, andiamo dicendo che il nostro sistema tributario è sbagliato di pianta, è ingiusto, è immorale, perchè colpisce a morte il necessario e tocca appena il superfluo, perchè dissangua il povero e sfiora il ricco; ci sentiamo rispondere che ricorriamo a luoghi comuni, che cerchiamo la popolarità a tutti i costi, che facciamo della vana rettorica, che tutto anteponiamo ai fini di partito, e chi più ne ha più ne metta. Ci negano persino la sincerità delle convinzioni e l'onestà del fine.

Contro chi sragiona in questo modo, che vale il ragionamento?

Ma non perciò la nostra causa è meno santa, non perciò i nostri argomenti perdono di valore; alle chiacchere dei nostri oppositori, opponiamo dei fatti, alle loro parole stereotipate opponiamo delle cifre.

D'altronde non è una cosa nuova. Già in altri paesi, meno misoneici del nostro, la progressività (che fino a pochi anni fa, in Italia dalle cattedre di economia politica, si predicava eresia) fu sostituita alla proporzionalità dei tributi, ed in altri, alle imposte sui consumi furono sostituite in gran parte le imposte sul reddito.

Ed eccovi i fatti e le cifre.

Da un diligente studio della signorina Gina Lombroso ricaviamo questi numeri, che ci danno il bilancio medio giornaliero di una famiglia operaia tipica di Torino composta di sei persone ed il di cui guadagno è di L. 3.40 al giorno (operaio dunque in buone condizioni).

Fitto	L. 0.35	per cento	10
Commestibili	» 2.15	»	64
Combustibili	» 0.37	»	11
Tabacco	» 0.10	»	3
Vesti, ecc.	» 0.43	»	12

Non possiamo contrapporre il bilancio del ricco, ma quel che si legge è sufficiente per rilevare la differenza essenziale tra il *budget* del povero e quello del ricco.

In quello, tutto è occupato dalla spesa pel vitto e l'alloggio (85 per cento) — di cui metà pane e minestra — e lascia un margine ben lieve per le spese voluttuarie (tabacco ecc.) e per le vesti, calzature ecc., mentre si verifica perfettamente il viceversa nel bilancio del ricco.

Ecco dimostrato dove stia la più fiera condanna delle imposte sui consumi!

Ed ecco dimostrato anche, perchè noi insistiamo su questa enormità, malgrado si persista — Udine informi — a fare, dalle classi dirigenti, tutto il contrario!

COLONIZZAZIONE INTERNA

Nelle condizioni attuali delle classi agricole e dell'agricoltura in Italia, con tante terre abbandonate e con tanta foga d'emigrazione, valvola di sicurezza della forzata disoccupazione di migliaia di braccia, noi vorremmo che lo Stato intervenisse, non già a dirigere, bensì incoraggiare e sovvenire la colonizzazione interna. Esso ha questo dovere alto e preciso, com'ha il compito imprescindibile di *formare l'ambiente colonizzabile*, collo spandere l'istruzione tecnica nelle campagne, col bonificare le terre malariche, col prosciugare gli stagni, col promuovere estese opere di irrigazione e rimboscamento.

La cooperazione non può da sola affrontare lavori pubblici, d'indole generale e che immobilizzerebbero capitali ingenti. Essa ha invece il diritto di pretendere d'essere largamente secondata dallo Stato in quanto le assunte imprese rappresentano di utilità nazionale.

Quando il Parlamento avrà votato un progetto di legge, col quale si stabiliscano determinati sussidi alle imprese di colonizzazione; ed il governo *non mancherà* al debito suo di eseguire ogni opera di miglioria avente carattere generale — allora si vedranno sorgere numerose e fiorenti le colonie agricole *cooperative* — e l'Italia, nazione eminentemente agricola, riceverà da esse lustro, benessere e potenza.

L'iniziativa privata, che già opera in limitate zone, — *come in Sardegna la Cooperativa agricola italiana fondata a Milano* — potrà allora espandersi gradatamente; ed allora quel capitale, che oggi sfugge all'agricoltura, vi accorrerà ed affluirà volonteroso. Noi lo sogniamo quel giorno, come l'esordio del rinsavimento dello Stato e come l'inizio della rigenerazione economica e sociale degli italiani. Ma intanto *sentiamo* accrescersi le responsabilità morali pei pionieri della colonizzazione; ai quali supremamente spetta di predicare coll'esempio e di predicare utilmente, fin d'ora, malgrado i gravi ostacoli d'ambiente, se vogliono che l'esempio fruttifichi, si propaghi e si moltiplichi. Essi devono quindi misurare ogni passo, procedere guardinghi, mirando ad ogni zolla di quella terra che redimono e svolgendo con laboriosa pazienza praticamente, su essa, tutto un intricato programma di dettagli — mentre il cuor loro batte e si infiamma ai fulgidi raggi dell'immenso ideale.

Alla *Gazzetta di Venezia*

La grave *Gazzetta di Venezia*, che dà il *la* a tanta parte della nostra Udine intellettuale, insiste con costanza degna di miglior causa sulla mitezza del nostro bilancio della guerra, inadeguato alla potenzialità economica della nazione ed al posto che essa deve di diritto tenere nel concerto europeo.

E montata in arcioni del paradosso, essa, l'incoerente e reazionaria *Gazzetta*, dando sulla voce a questi storni radicali, a questi *democratici da strapazzo, che hanno sempre* sulla bocca, e forse nel cuore, la Francia repubblicana viene a dimostrare trionfante che in Francia si spende il doppio che in Italia in spese d'armamenti, con quasi lo stesso numero di abitanti, d'onde la logica illazione che noi dovremmo raddoppiare le spese militari. E non s'accorge, nell'enfasi della dimostrazione, che dice una grande corbelleria.

No, pudibonda *Gazzetta*, voi pigliate un granchio o siete in mala fede.

I democratici amano prender il bene dove è, e come vorrebbero imitata l'Inghilterra e la Germania nella legislazione del lavoro, la Svizzera e gli Stati Uniti nel rispetto delle libertà, così vorrebbero imitare la Francia, per esempio, nello sviluppo e nella potenzialità dell'agricoltura e dell'industria.

In quanto alla guerra ed alla marina, essi sognano riduzioni, riduzioni, riduzioni, tanto ciò da ridursi al basso livello della repubblica elvetica o della confederazione nord-americana.

La Francia repubblicana spende molto, spende troppo per l'esercito, tanto peggio per lei e per chi la segue su questa via e la vorrebbe imitare.

Ma noi vogliamo convincervi rispettosamente, che affermando ciò, non soltanto siete in mala fede, ma che inoltre avete detto una grossa bugia.

Come no? Ebbene vediamo un pò.

Sapete voi qual'è la ricchezza della Francia in confronto a quella dell'Italia?

La ricchezza media del francese è, vi indirizziamo per informazioni al professor Pantaleoni che fece in argomento studi speciali, *tre volte e mezza* più grande di quella dell'italiano.

Dunque se, come ci sembra ragionevole, uno può spendere in proporzione di quanto possiede, il francese può spendere tre volte e mezza più dell'italiano.

Ora, l'italiano spende lire 9.35 all'anno per mantenere la sua parte di esercito, il francese, a rigore, potrebbe spendere lire 32.72; ne spende invece soltanto 25, dunque l'italiano spende per questo scopo quasi un terzo più del francese.

Il nostro ragionamento non fa una grinza, ma noi, poveri giornalistucoli di provincia, sempre titubanti, gradiremmo il parere degli illustri scrittori del magno giornale veneziano.

E giacchè siamo sulla via dei confronti, facciamone invece, col permesso loro, un altro, anche a costo abbiano a gridarci addosso che ci infranciosiamo sempre più.

L'italiano dedica centesimi 80 all'anno in spese d'istruzione, il francese dedica invece 12 lire. Faccia pure quanti arzigogoli crede intorno a queste cifre la *Gazzetta*, se pure ne avrà la degnazione, ma resta dimostrato che in Francia si spende per l'istruzione la metà di quanto si spende per l'esercito, mentre in Italia si spende appena la dodicesima parte.

Od in altri termini, paragonando, come abbiamo fatto prima, le spese alla ricchezza per abitante, mentre in Francia si spende più che quattro volte che in Italia per l'istruzione, in Italia si spende quasi un terzo più che in Francia per l'esercito.

Ecco dove noi vorremmo imitare la Francia.

Ma che, l'istruzione è dannosa, risveglia insani appetiti, si sta così bene ignoranti, piuttosto un pò di insegnamento religioso nelle scuole, ma non tanto alfabeto. Diamine, siamo uomini d'ordine!

Non è vero che la pensate così, salvo poi a mangiarsi preti a dozzine, quando costoro, sentendosi forti, imbaldanziscono e cominciano a mostrarvi i denti?

UNA RAPIDA CARRIERA

Il principe ereditario d'Italia nacque il 11 novembre 1869.

A 9 anni, nel 1878, fu iscritto nei ruoli della marina e vestì la divisa di torpediniere della *Caracciolo*.

A 12 anni anni, nel novembre 81, smise le assise della marineria e indossò la divisa dell'allievo di collegio militare.

A 17 anni — 1 gennaio 87 — eccolo nominato sottotenente nel 1° fanteria.

A 18 anni — 26 ottobre 87 — passò tenente nel 5° fanteria.

A 19 anni — nel S. Martino dell' 88 — fu promosso capitano.

A 19 $^1/_2$ anni — 26 maggio 89 — eccolo maggiore.

A vent'anni ottenne il grado di tenente colonello.

L'anno dopo passa colonello nel 1° fanteria.

A 23 anni — nel 1892 — destinato alla brigata Como col grado di maggior generale.

A 25 anni infine, eccolo tenente generale della divisione militare di Firenze.

In sei anni il nostro futuro re percorse tutti i gradi dell'esercito: da sottotenente a generale, cui giungono soltanto i migliori — se pur giungono — dopo un'intera vita spesa nelle armi.

Ora noi non poniamo minimamente in che il principe non abbia i meriti eccezionali che lo fecero meritevolo di sì rapide promozioni; ma ci sembra che invece di questi *avvanzamenti onomastici*, molto più serio sarebbe che un bravo decreto reale dicesse: i principi di sangue reale sono, per diritto, dalla nascita, generalissimi di terra e di mare.

MENTANA

(3 novembre 1867)

Mentana ricorda l'eroismo dei pochi contro la inerzia dei molti, ricorda l'amore, la virtù, la speranza che aprirono le porte di Roma sull'ara del sacrificio.

Mentana ricorda il glorioso filibustiere della camicia rossa, storpiato nel 1862 dai rogi bersaglieri nei forestali d'Aspromonte.

Mentana ricorda i ribelli scomunicati dalla chiesa, ricorda i ribelli rinnegati dalla monarchia col proclama di re Vittorio Emanuele che annunciava al mondo come la bandiera tricolore, sventolante nell'agro romano, non fosse la *sua*!

E ora s'inneggia a Mentana da quelli stessi che avversarono i prodi che vi perirono. Ora si fanno le commemorazioni di quell'eroismo degli opportunisti di tutte le ore.

Ora si grida « A Roma ci siamo e ci resteremo » da coloro stessi che entrarono in Roma chiedendo perdono e benedizione dal papa.

Mentana non appartiene ai festaioli. Mentana è del popolo; è gloria di Garibaldi, il solo, il vero conquistatore di Roma! Mentana è gloria della democrazia inspirata dal genio di Mazzini, condotta al cimento dalla spada di Garibaldi!

Date fiori, o donne gentili, sulle tombe dei caduti di Mentana: essi vi memorano il vero valore, il vero amore di patria.

I TUMULTI DI SERVOLA

Il telegrafo ci ha già portato i particolari dei gravi tumulti scoppiati a Servola, presso Trieste, fra operai italiani e sloveni. Inutile ripetere i fatti già noti, ci limiteremo quindi a poche considerazioni in proposito.

Anzitutto non ci meravigliano punto i fatti successi. La quistione non è operaia ma di nazionalità. Quando si consideri che in una terra, eminentemente sia topograficamente, come per sentimento italiano, il governo, pur di abbattere il partito irredentista, si vale dell'opera degli slavi, tutto si spiega a priori.

Trieste a capo di tutta l'Istria, combatte ogni giorno una lotta eroica, contro le prepotenze slave.

Abbiamo una quantità di fatti che sono lì a dimostrare come i nostri cari alleati austriaci, siano pronti sempre a sopraffarci con tutti i mezzi leciti ed illeciti.

A Trieste, per esempio, ad ogni momento quando il partito italiano sente bisogno di affermare innanzi al mondo i propri diritti, noi vediamo un branco di guardie di polizia, tutte slave, incaricate del servizio di reprimere ogni manifestazione e di arrestare e calpestare tutto ciò che sa di italiano.

C'è una dimostrazione in favore del governo? Chi sono i dimostranti che scendono in piazza? Sempre i Nabergoi, che rappresentano la minoranza. A loro tutto è permesso, qualunque grido, qualunque eccesso.

Il clero parteggia per gli slavi, dimodochè *in terra italiana* abbiamo il disdoro di un vescovo slavo.

Al municipio la maggioranza è italiana, vi sono due o tre consiglieri slavi, che col loro contegno indecente meriterebbero di essere talvolta malmenati, eppure la polizia non si occupa e lascia passare. Guai però ai consiglieri italiani se facessero altrettanto!

Agli slavi aizzati dall'Austria tutto è possibile!

I tumulti dei giorni scorsi non sono i primi, nè saranno gli ultimi; la prepotenza slava sorretta dal governo non cede certo, anzi approfitta del caso, per lo sviluppo del proprio programma di dominazione universale, programma impari alla cultura ed alla civiltà di quel popolo. Ora poi che le azioni slave sono un po' in rialzo, figuriamoci, quali e quante nuove tribolazioni per la povera Istria! I primi sintomi si hanno già, basta leggere quanto segue, che si telegrafa all'*Adriatico*, di giovedì scorso e che completa i brevi cenni più sopra esposti.

« Le notizie del conflitto avvenuto a Servola tra italiani e sloveni hanno eccitato vivamente gli animi. I giornali liberali italiani, come l'*Indipendente* e il *Piccolo*, raccomandano la calma pur deplorando che gli sloveni abusino dell'ospitalità loro accordata in terra italiana. I giornali italiani governativi tacciono. La *Triester Zeitung*, unico giornale che si pubblica in lingua tedesca e che è governativo, dice che il conflitto è dovuto alla prepotenza degli italiani. Il *Narov*, giornale sloveno, rievoca i fatti di Aigues-Mortes, di Lione e di Marsiglia, dove gli italiani furono uccisi e bastorati; *suggerendo ai propri connazionali* di fare la stessa cosa, ammazzando cioè tutti gli italiani perchè rubano il pane agli operai indigeni (!). Il *Narov*, malgrado ciò, non fu sequestrato; fu sequestrato invece l'*Indipendente* che raccomandava la calma! I particolari del conflitto constatano che gli sloveni, sebbene in maggioranza, ebbero la peggio. Si prevedono sedute tumultuose al Consiglio comunale ed alla Dieta, provocate dalla maggioranza slava ».

Noi, per conto nostro però, plaudendo a Trieste che combatte per mantenere pura la propria lingua e nazionalità, mandiamo un augurio di realizzazione del comune ideale.

FESTE E LUTTI

Lettera aperta.

Al sig. Fert del « Giornale di Udine »

6 novembre 1896.

Ella trae occasione da qualche appunto fatto da giornali della nostra tinta, che ella si compiace di chiamare *radico-socialista-clericale* — tutti i gusti sono gusti — sulle feste nuziali fatte in Italia nell'occasione del maritaggio del principe ereditario, per venire a concludere che dovere della stampa è quello di non svisare i fatti per scopo di partito.

E disse — sia detto senz'ombra di ironia — una grande verità. Ma siccome quest'accusa, che per quanto non direttamente rivolto a noi, ci riguarda per la triplice qualifica di cui ella più volte ci ha onorati, si va ripetendo di frequente sul giornale che ella dirige, ci permetta che, *rei convenuti*, ci difendiamo, ed a nostra volta diventiamo *attori*.

Noi non abbiamo nessuna difficoltà intanto, ad ammettere che il principe aveva tutto il diritto di contrarre quando gli sarebbe piaciuto meglio, il dolce nodo di imene colla gentile montenegrina, che un uomo del suo partito, e non dei minori sig. Fert, si permise di trivialmente qualificare; anzi diciamo, che quest'unione, determinata, a quanto si dice ed a quanto sembra, da subitanea reciproca corrente di amoroso senso, ci riesce più simpatica, in quanto fu condotta in completo disaccordo colle norme della severa etichetta savoiaa.

Ma si ricorda lei come fu annunciata alla nazione la notizia di quel fidanzamento? Si ricorda come la stampa, e specialmente quella della sua tinta, ch'io non sò come qualificare, dipinse la cosa ai buoni lettori?

Si parlò di slavi, di russi, di religione, di abissini, di prigionieri; e si fece balenare alla nazione avvilita pel disastro africano, voluto in alto loco e da voi secondato — non occorre ci diate delle smentite — che la principessa ci avrebbe portato, come *corbeille* di sposa, il ritorno dei nostri poveri prigionieri.

Posto così le cose, associate così veramente le feste ed i lutti della monarchia a quelli della nazione, per quanto umilianti il nostro amor proprio — ormai lo vergognose disfatte africane ce ne hanno abituato — era naturale che prima delle feste nuziali si dovessero ricevere notizie positive sulla liberazione dei prigionieri.

Invece?

Ecco perchè i *radicali-socialisti...clericali*, come noi, brontolarono, ma lo fecero senza gettare a piene mani, il fango sulla Casa reale, come ella, con bigotto slancio monarchico, ma con bugiarda frase afferma. E dico bugiarda a bella posta, perchè ella sa benissimo che in Italia non siamo in Inghilterra, e che l'inviolabilità della monarchia è da noi, un dogma maggiore dell'infallibilità del papa, tanto che l'inosservanza, così sotto Rudinì, del nostro cuore — dirà lei — come sotto Crispi, del cuor suo — diremo noi — può procacciare dispiaceri, e mandare anche in gattabuia.

Ella cade nel comico — *pardon* — ..... nell'assurdo, dove afferma, parlando delle feste: che furono tali quali *avrebbe fatto qualunque più o meno tronfio borghesuccio camuffatto da radico-socialista* (dove ha lasciato il *clericale*?) *come è ora di moda*, e dove, più oltre, dichiara: che quel matrimonio si è compiuto nello stesso modo usato da *quasi tutti i più umili cittadini, per quanto radico-socialisti* (e dalli....)

Dove ha lei pescato, sig. Fert, tante corbellerie? È questa la sincerità che lei, in nome della stampa onesta — s'intende — pretende insegnarci a noi....! dell'altra?

Noi troviamo invece perfettamente logico è naturale che Casa reale festeggi le sue gioie come crede meglio, e colla stessa libertà di un borghesuccio qualunque per quanto conservatore o massone. Non troviamo invece mient'affatto giusto che provincie, municipi ed enti morali concorrano a quelle feste con contribuzioni che non sieno integralmente destinate a scopi di beneficenza.

Ma permetta, prima di finire, poichè temo continuando di tediare lei ed i lettori, che raccolga e ponga in cornice una frase che, nel fervore dell'improvvisazione, le è scappata: « si noti che la miseria fu *insultata* facendo nascere un po' di movimento *che portò utile rilevante* a tre città ».

Lasciamo là miseria *non* insultata, e ammiriamo la nuova legge di dinamismo sociale scoperta ed illustrata dal sig. Fert. Già: *si fanno* feste, non importa *lo scopo*, si accordano sconti ferroviari, si genera movimento, il movimento porta utili, scompare il malessere economico.

E dire che quelli untorelli di socialisti stanno elucubrando tante teorie per quadrare la sfera terrestre, che tante menti si affannano a risolvere la questione sociale, che tanti Crispi e vice-Crispi lavorarono per assestare il nostro bilancio e darci forza, grandezza, ricchezza, mentre ella modesto in tanta gloria scopre un mezzo facile, economico..... ed allegro poi, per fare dell'Italia il più felice e più ricco paese del mondo. Poichè, basterà dare per turno festa in ogni città, paese e borgata, per *trarne utili rilevanti*.

Raccomandiamo l'idea ai fratelli Gondrand, e chi primo la manifestò al circolo Partenopeo Giambattista Vico, perchè lo fregi della medaglie dei benemeriti dell'umanità.

Scusi la franchezza, e mi abbia senza rancori.

dov. Fert.

CRONACA PROVINCIALE

Da S. Daniele.

6 ottobre

Abusi e moralità.

A San Daniele, alcuni anni fa, fu pubblicato un concorso per il posto di Ispettore al locale Monte di pietà. Dopo alcun tempo detto concorso fu ritirato e non se ne seppe più nulla.

Il posto di Ispettore fu coperto ed è tuttora, da persona che non ha i titoli richiesti dal concorso stesso e dalla legge. Questo ci sembra un grave abuso e ci duole che a S. Daniele non sia stata prima d'ora rilevata una così grave infrazione alla legge. E devo dire anche alla morale.

Perchè questa persona che senza nessun scrupolo occupa una carica pubblica abbastanza importante, pur sapendo di occuparla contro la legge, da parecchi anni purtroppo è *Sopraintendente scolastico*? Può (e la domanda è anche rivolta al R. Provveditore agli studi perchè *provveda*) può costui presiedere alla istruzione e alla educazione dei nostri figli?

Bell'esempio di onestà hanno nel loro superiore!

Eppure costui, nelle occasioni solenni, parla loro, facendo la voce grossa, di patria, di virtù civili, di rispetto alle istituzioni!

Da Latisana.

4 novembre 1896.

La pratica contro la scienza.

...Fu una discussione seria, animata, proficua. Intendo parlare di quella avvenuta costì per avvisare i modi migliori di riparare ai disastri che la natura del fiume ed il modo con cui il nostro genio civile lo tratta, prepara indubbiamente nell'avvenire.

Sta il fatto, e persone pratiche, competentissime, non sospette certo di tendenziosità o di interesse, lo confermarono, che, dacchè la difesa del fiume si pratica col successivo alzamento ed arrobustimento degli argini, chiudendo le rotture aperte dalle acque nelle piene e dalla repubblica veneta — la più sapiente idraulica del mondo — e dal governo austriaco, volute mantenere aperte e rispettate; contrariamente ad ogni previsione scientifica, il pelo delle acque del fiume si innalza, la foce si ostruisce, tanto che ora là, nelle epoche di magra, si può transitare a guado da una riva all'altra, il letto si interra e si eleva il fondo del fiume, le ghiaie discendono, tanto che da Ronchis, dove erano vent'anni fa, oggi sono all'altezza di Latisana, ed il pericolo, malgrado i colossali argini di difese e le enormi somme spesevi, si fa sempre maggiore per i nostri centri abitati e per i nostri terreni, senza che le paludi ne risentano alcun vantaggio per bonifica di colmata, come avveniva anni addietro.

Per la pratica, che rappresentava tanti interessi lesi, tanti terreni inondati, parlarono Milanese, Beltrame, Morossi, De Asarta ed altri.

Per la scienza rispose, tentando una difesa l'ing. Redaelli, di cui ci sembrò assennato, fra gli altri, l'argomento addotto della molta precipitazione acquea di questi mesi, e delle conseguenti diminuita inibizione dei terreni, ma ci spiacque, in questo proposito, le pungenti rimbeccature del co: De Asarta. Il quale, che pur è uno dei migliori nostri agricoltori per le innovazioni introdotte nella sua celebre tenuta, si dimostrò in questa questione alquanto utopista, perchè volle insistere sulla necessità del rimboschimento montano. Verissimo, la sua è una vecchia ed ottilissima proposta, ma per quando si avrà rimboscato il bacino montano del Tagliamento — e finchè si spendono danari in Africa ed in follie, di rimboschimenti non è il caso di parlare neppure — Latisana e tutta la bassa saranno andate a finire, chissà dove.

La riunione finì coll' invocare il mutamento di sistema, l'apertura di emissari una maggiore o *migliore sorveglianza*.

Io sono tutt'altro che idraulico, ma sembrami che anche senza riaprire gli otturati emissari, si *possa* ottenere il desiderato effetto, di mantenere cioè basso il livello delle acque, e ciò col lavoro continuo e regolare dei cavafanghi alla foce, che impediscano l'interrimento, e abbassando il livello del fondo aumentino la velocità del filone. È un'eresia?

La risposta è venuta pronta dal governo centrale: si chiuderà la rotta del Masatto aperta dall'ultima piena; poi... vedremo. Ed ecco come e qualmente la scienza ufficiale si vendicò della pratica, che si permise di muoverle appunti irrispettosi.

Io nella questione non ho alcun interesse. Quando se ne andrà Latisana, me ne andrò anch'io.

Ma a quegli onorevoli signori mi permetto domandare: O non s'accorgete che il difetto stà nel... *manego* cioè nel sistema. Che finchè prevarranno le idee di sistematico accentramento, finchè prevarranno i criteri burocratici e finchè si lamenteranno *impieghi politici*, le cose correranno sempre e questo modo.

Come è possibile che da Roma si dettino norme di idraulica e di regimi fluviali buone per tutta Italia? che la difesa del Tagliamento sia prescritta identica a quella della Dora o dell'Ofanto? che faccia buona prova un ingegnere — pur capace — mandatoci in Friuli dall' Abruzzo, e che del Friuli non conosce nulla? che sia buon idraulico un tale che non si occupò mai di idraulica, e che fu imposto a quel grado dall'*amico* deputato o dal *parente* prefetto?

Ecco dove io insisto, dove avrebbero dovuto maggiormente insistere quei signori. Ma essi pure si limitano a parlarne sommessamente in privato; perchè non si sa mai, si potrebbe offendere Tizio o Caio, si darebbe un po' di ragione agli arruffapopoli, ed allora, addio ordine, addio istituzioni.

E volenti o nolenti, non avendo tutto il coraggio necessario, preparano nuovi disastri. Ma....

Tisano

AI NOSTRI COLLABORATORI.

Noi vogliamo essere letti; per esser letti bisogna essere brevi; siate brevi.

CRONACA CITTADINA

Festa d'Imene.

Si è celebrato oggi nella nostra città lo sponsale dell'egregio giovane avv. Erasmo Franceschinis con la gentile ed avvenente signorina Maria Ermacora, figlia del notaio dott. Domenico.

Nel volgare succedersi di connubii, dove s'incontrano gli interessi e le convenienze, ma dove sfugge la soavità dell'amore, rialza lo spirito questa unione, che scioglie le promesse dei primi fidati colloqui e consacra la santità degli affetti che l'uno e l'altra degli sposi nutrirono a lungo nel cuore.

Evitano queste unioni l'inutile pompa: ma intanto dal segreto dolce nido domestico, da le compiacenze intime e pure della nuova vita attende e sorride la felicità.

Alla signorina Ermacora, profumo di gentilezza e di bontà, ed all'avv. Franceschinis, che ora guarda con più gioia nel lieto avvenire, anche i nostri sinceri e forti auguri.

Tutti del *Paese*.

Case operaie.

Dal Comitato promotore della Società anonima « *La famiglia* » sorta in seno alla nostra Società operaia generale riceviamo il seguente invito di sottoscrizione. Una scheda di sottoscrizione trovasi pure presso la nostra tipografia editrice, dove potranno anche essere ricevute le firme degli aderenti.

Facendo seguito al manifesto pubblicato nel 24 agosto p. p., col quale veniva fatto appello alle Autorità, Istituti di credito, Industriali, Commercianti e ad ogni ordine di Cittadini, perchè volessero concorrere, mediante sottoscrizioni di azioni di L. 12 ciascuna, alla costituzione della Società anonima Cooperativa « *La famiglia* » per l'erezione di Case operaie in Udine, lo scrivente si fa dovere informarla essere necessario il numero di 1200 azioni, rappresentanti un capitale di L. 14,400, per proclamare costituita la Società ed incominciare, come primo saggio, la creazione delle quattro prime case, su disegni già discussi ed approvati.

Il favore accordato dalle Autorità, da Istituti di credito e di benemeriti cittadini, è arra sicura che non fallirà il concorso di ogni classe di persone.

Ed a ciò mira appunto la presente, con la quale si prega istantemente V. S. a voler concorrere validamente in un'opera buona ed a sottoscrivere per quel numero di azioni ch'ella crederà, onde raggiungere il nobile scopo di veder migliorate le condizioni igieniche e morali della famiglia dell'operaio.

Dallo Statuto-programma qui riportato, ella apprenderà i concetti generali della Società, la quale avrà costantemente la vigilanza della locale Società generale di mutuo soccorso, iniziatrice e prima firmataria.

L'unita scheda per sottoscrizione delle azioni potrà la S. V. ricapitarla all'Ufficio della Società operaia, ove non preferisca di consegnarla a mano dei membri della Commissione speciale, delegata a ritirarle entro la prima metà di novembre.

Con tutta osservanza:

Il Comitato promotore.

Registrazione di credito.

Prendiamo nota della *confessionale di debito* che il direttore della *Patria* ha fatto nel suo giornale di lunedì scorso, per il quale ci ha rilasciato anche un *pagherò* pagabile a fine mese.

Alla scadenza dell'effetto saremo inesorabili nell'esigerne il pagamento, nè accorderemo ulteriori dilazioni.

Professore avvisato, è professore saldato.

Un nuovo giornale.

Ci viene riferito che, per opera della nostra Associazione agraria, istituzione veramente utile e benemerita e che ha il solo difetto di essere troppo aristocratica, non accessibile cioè ai nostri piccoli proprietari e coltivatori, uscirà presto alla luce un giornale settimanale agricolo.

Noi siamo d'opinione che i due giornali agricoli che vedono attualmente la luce a Udine, non bene corrispondono al loro scopo, l'uno è troppo pesante, voluminoso, tardigrado, l'altro troppo speciale, saltuario e regionale.

Perciò salutiamo il sorgere del nuovo organo, e gli auguriamo il miglior esito e la maggior diffusione.

Fioricultori e giardinieri ecc.

Chi volesse avviare e nutrire una forte corrente di esportazione di foglie verdi di *lauro-ceraso, magnolia, grandi foglia* e di rametti di *lauro nobile*, indirizzi il suo recapito ed offerte a *A. Grebley-Berlino. Ost.* Informazioni presso l'agronomo Antonio Grassi Udine.

Un "ottimo" libro di lettura.

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Paese,

Perchè non ti occupi un pochino dei libri di testo prescritti agli alunni delle nostre scuole elementari comunali?

Eccoti, per esempio: *La giovinetta italiana educata ed istruita*, assegnato per libro di lettura alla quinta classe femminile, scritto dal sig. Bartolomeo Rinaldi, e stampato in *edizione novissima* a Torino nel 1896 coi tipi Camillo e Bertolero dall'editore Scioldo.

La divisione del libro in cinque parti, ed il modo con cui queste sono svolte, non è pane pei miei denti, ed io lascio là.

Ma aperto il libro a pagina 355, dove l'autore, *fatta* la storia del nostro risorgimento — e che storia! — e detto tutto il bene immaginabile dei nostri reali, viene a descrivere le *nozze* del principe ereditario, leggiamo: «.... il popolo italiano nel prender viva parte alle feste che si fecero « *specialmente* — (il corsivo è mio) — a « Bari ed a Roma, in occasione delle au« guste nozze, ha dimostrato sempre più « l'amore sincero che la lega alla Dinastia « Sabauda, a cui si trova sempre unito nel« l'allegrezza come nel dolore.... »

Il sig. Rinaldi — non peranco cavaliere, lo dico a sua vergogna — più che allo stile ed alla sincerità di educatore e maestro, ha tenuto ad essere facile profeta e cortigiano.

Perchè, come ha fatto lui a sapere e scrivere queste cose, se le nozze avvennero il giorno 24 ottobre, mentre il libro corre per le mani delle fanciulle dall'apertura delle scuole, e si dovette pur impiegare un certo tempo a comporlo, stamparlo, legarlo, spedirlo, metterlo in commercio?

E chi non ammira quel *specialmente* che ho sottolineato, e che non esclude le altre feste possibili, quelle di Firenze compresa?

Io, come padre di famiglia, protesto per questa scuola di sincerità, protesto perchè a fanciulle che certe cose possono comprendere, certe cose, come queste, si insegnino.

Per finire, leggiamo un brano del capitolo a pagina 376: « Dall'esperimento di « oltre un quarto secolo (!) di vita italiana « s'è ormai chiaramente dimostrato quanto « savie e vantaggiose sieno le istituzioni « della patria nostra ».

Bravo il sig. Rinaldi. Sia *crocefisso* subito, e con lui *crocefisse* le egregie persone che fra tanti libri ne hanno scelto uno così sincero, prudente, e pudibondo.

Che ne dici, caro *Paese?*

L'assiduo x y z.

Abbiamo dovuto sfrondare la lettera dell'assiduo di alcune frasi pericolosuccie, ma quel che resta è abbastanza per dimostrare che egli ha ragioni da rivendere.

Giustizia venale però che rileviamo come un errore di stampa il *quarto secolo* a pagina 376, che l'assiduo ferocemente colpisce di punto ammirativo.

Così, da buoni cronisti, abbiamo preso le nostre informazioni, e siamo in grado di affermare che il libro in questione *era in viaggio* sino alla sera di sabato 24 e fu solo nella domenica 25 che i librai udinesi lo distribuirono alle scolarette, che ansiose attendevano

Non escludiamo però, che lo si sia fatto appost .

(N. d. R.)

E devente fête.

Dall'epoca del pellegrinaggio cattolico, con periodiche recrudescenze ad ogni riunione idem, ed alle feste settembrine, noi assistiamo ad uno spettacolo curioso.

Ed è spettacolo oltrechè curioso ben miserevole.

Da un lato la muta latrante dei giornali liberali, che, all'unissono, danno addosso al foglio clericale, e uno vuol insegnarli la storia civile e quella ecclesiastica, l'altro vuol dargli lezioni di patriotismo e di morale, il terzo gli affibbia, a mezzo di corrispondenze speciali dalla provincia, i più gentili epiteti.

Dall'altro: il giornale clericale che sfodera tutte le sue armi, snocciola le sue giaculatorie — come edificanti! — regala onorifiche qualifiche ai suoi contradditori, dando un pallido saggio di quello che, perfettamente agli antipodi della morale cristiana, farebbero i clericali se.... potessero.

A nome del pubblico, o almeno di quella parte di esso che ragiona, dichiariamo di essere seccati.

Dopo tutto, ragiona, sragiona, batti, pesta voi rimarrete sempre della stessa opinione. Perchè allora sciorinare reciprocamente i vostri panni smessi sotto il naso della gente che se ne disinteressa affatto?

Queste cose fatele in via privata, nè continuate a formulare neutre accuse di disonestà e mala fede, perchè il pubblico grosso potrebbe dire che siete presi dallo stesso male.

Nemo propheta in patria!

Leggiamo nell'*Elettore* di Casale:

«Ottimo basso, degno di ogni encomio, è il sig. Teobaldo Montico, un giovane artista, che dà di sè le più lusinghiere speranze per l'arte.

Ha voce potente e gradevole e canta con sentimento ed efficacia, intonatissimo sempre.

Perfetta è in lui l'azione scenica.

Il personaggio di *Oroveso* ha in lui un eccellente interprete, sia come cantante, che come attore ».

Tutti ricorderanno che nell'ultima stagione della *Carmen*, per una ingiustificata determinazione fu eliminato nella parte di basso. *Nemo propheta in patria!!!*

Lettera aperta.

Spett. Impresa di Pompe Funebri

Città.

Molte volte ci siamo imbattuti in un uomo trainante un carretto, con una cassa da morto, coperta da una semplice tela.

Abbiamo udito parecchi cittadini criticare questo modo di trasporto delle casse, che richiama alla mente dei passanti, mesti e dolorosi ricordi.

Ci permettiamo quindi, esprimere un voto che raccomandiamo a codesta spettabile Impresa, affinchè faccia in modo che cessi la ragione dell'appunto, provvedendo un carro chiuso che serva allo scopo.

Colla massima considerazione

Il Paese.

Società operaia generale.

Per compiuto periodo lavorativo all'estero rimpatriò un socio, e rivolge domanda alla Direzione della Società acciocchè gli procuri collocamento presso qualche stabilimento industriale o presso qualche privato in qualità di inserviente, sorvegliante, facchino od altro, avvertendo che il socio sa leggere e scrivere.

Si rende pubblica la domanda, nella speranza che i desideri del richiedente, appoggiati dalla Direzione della Società, vengano assecondati.

Recapito all'ufficio sociale.

La Direzione.

Un giusto lagno.

Gli operai ed operaie addetti agli stabilimenti industriali di questa città, si lagnano (e con ragione) perchè nelle mercedi che ricevono, nei rotoli da cinque lire in monete di bronzo, vi trovano sempre delle palanche estere fuori di corso, ed i preposti agli stabilimenti *stessi*, nei giorni successivi alle paghe, non intendono accordarne il cambio.

Questo è un sistema che avilisce non poco l'operaio, il quale, dopo eseguito regolarmente il suo orario di lavoro, ha il sacrosanto diritto di venir corrisposto con moneta *che corra*.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 1 al 7 novembre 1896

Nascite

Nati vivi maschi	18	femmine	13	
» morti »	—	»	1	
Esposti »	—	»	—	
				Totale N. 32.

Morti a domicilio.

Maria Feruglio di Giacomo d'anni 22 contadina — Mario Narduzzi di Gio. Batt. di anni 7 scolaro — Domenico Gallanda di Emidio di mesi 5 — Maria Romay di Francesco d'anni 17 casalinga — Francesca Rocco di Francesco di mesi 1 — Aurora Purinan di Cesare di anni 1.

Morti nell'Ospitale Civile.

Francesca Coviz fu Giuseppe d'anni 48 contadina — Leonardo Battello fu Giovanni d'anni 79 agricoltore — Paolo Lunazzi fu Giacomo d'anni 53 muratore — Orsola Morelle Manautti fu Biagio d'anni 67 contadina. Totale 10

dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Virgilio Coccolo operaio di ferriera con Anna Tiziani setainola — dott. Erasmo Franceschinis avvocato con Marianna Ermacora agiata — Giovanni Saccomani agente di commercio con Adeodata Lanzi agiata — Luigi Virgolino argentiere con Libera Grosso cucitrice — Basilio Bernardis agricoltore con Angela Zilli contadina.

Tipografia Cooperativa Udinese.

Gremese Antonio, *gerente responsabile.*

LOTTO PUBBLICO

(Telegramma particolare della ditta editrice)

ESTRAZIONE DI VENEZIA

del 7 novembre 1896.

6 89 74 47 57

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M.* 6.10	9.40	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.50
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

Da Udine	a Portogruaro	Da Portogruaro	a Udine
O. 7.51	9.32	M. 6.36	8.50
M. 13.03	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55

Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.16
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.40	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

Da Casarsa	a Spilimbergo	Da Spilimbergo	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.35